

Esordi Enrico Dal Buono ha una bella verve ma mette insieme troppe vicende

Napoleone gioca a nascondino con un nano

di ALESSANDRO BERETTA

La Storia come la conosciamo noi è stata, in realtà, sempre manovrata dai nani. Dietro ogni grande e crudele uomo di potere vi era nell'ombra uno di loro, pronto a suggerirgli discorsi, mosse militari e a godere dei suoi successi e della sua caduta. Almeno, è così nel romanzo d'esordio del ferrarese Enrico Dal Buono che partendo da quest'idea surreale scrive *La vita nana*, romanzo in cinque parti che dalla battaglia di Borodino arriva a un finale aperto e apocalittico ambientato ai giorni nostri.

Le prime parti di ambientazione pseudo-storica, tra Napoleo-

ne che gioca a nascondino con il suo nano e Hitler nel suo bunker di Berlino con un piccolo suggeritore, funzionano per un loro certo esotismo, ma quando la narrazione si mette a seguire Francesco Sani, detto «Franza», la vicenda si complica.

Francesco nasce da un'unione mista tra un nano e una donna dalla statura normale e questo — stando al «Libro dei Nani», testo misterioso che scandisce con brevi citazioni i capitoli — non può che essere un segnale dell'arrivo della fine dei tempi. Come mai? Perché così recitano le nane Scritture e perché tutti i nani, in questo libro, soffrono di

un desiderio incontenibile: mangiare cervelli dei morti. Una voglia non umana che da generazioni segna la loro vicenda e non permette di vivere normalmente. Nonostante l'impegno del dottor Gigi Crema, che ha creato una pillola azzurra in grado di contrastare il nanismo e i suoi istinti, alla morte di quest'ultimo Franza non regge a lungo la cura e parte, nella quinta e ultima parte del libro, alla scoperta della sua vera natura e missione: distruggere il mondo, magari dopo una buona scorpacciata di crani. Forse con l'aiuto di un dittatore pazzo, El Gran Por, forse con quello di un «Seme del Buio» di

cui si parla nel Libro, di sicuro per la rabbia di aver perso l'unica donna amata, Matilde, insegnante di danza promiscua: Francesco insegue il suo progetto, ma il lettore non sa se si compirà.

Questa è la trama, a grandi

linee, di un romanzo che purtroppo getta troppa carne al fuoco, in un inseguirsi di storie parallele che, più che legare e reagire tra loro, sembrano affiancate l'una all'altra, come macchine parcheggiate in folle in un campo di possibili narrazioni, mentre al buon lettore, si sa, le macchine piace vederle gareggiare, superarsi e capottarsi. È un peccato, perché non manca una

bella verve stilistica nel ritmo della scrittura né fantasia, ma l'eccedenza di vicende e stili non si trasforma in magia. Si sente la fascinazione per certi affreschi narrativi postmoderni che ammiriamo come immagini complesse di un isterico e psicotico Novecento, ma è un'imitazione, sul piano tecnico e stilistico, che non porta a una rimessa in moto di un modello. Una volta accertato che l'«encefalofagia», chiamiamo così questa pratica di mangiar cervelli, è una brutta tara e rovina la vita di tanti personaggi, non resta poi molto del romanzo se non una sensazione: per far funzionare una *Vita nana*, serviva un editor Gigante e spietato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO DAL BUONO
La vita nana
BALDINI & CASTOLDI
Pagine 352, € 16

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

